

Villa Griffone: Gianni Sandri racconta

Gianni Beccaro

Anno 1920, i Sandri, famiglia di contadini e allevatori, trovano sistemazione a mezzadria in un podere denominato “I Pini”, proprietà dei Marconi.

Sono momenti difficili, la grande lunga guerra ha creato miseria e dolore.

Come la maggior parte delle famiglie anche quella dei Sandri è costituita da molti bambini nati prima del conflitto. Il loro contributo lavorativo pur essendo importante non è sufficiente al bisogno reale, che sarebbe quello di esperienza e forti braccia.

Nel tempo, il podere e lo spazio abitativo si riducono, in quanto i figli crescono, diventano più operativi, si sposano, rimanendo comunque nella casa paterna. Licinio, uno dei fratelli, nel 1941, due mesi dopo la nascita di Gianni, ultimogenito (quattro maschi e due femmine), si trasferisce nel podere confinante che si era liberato, “I Celestini” (sempre della famiglia Marconi) come affittuario; questa scelta si dimostra giusta, poiché le condizioni economiche di Licinio migliorano.

La gratitudine e la riconoscenza nei riguardi della vedova Marconi, la marchesa Maria Cristina, è molto sentita e i Sandri la manifestano in ogni occa-

sione. Una di queste, ad esempio, fu la visita prolungata effettuata nel mese di novembre per la ricorrenza dei morti. L’attesa era elettrizzante, tutti erano coinvolti nei preparativi; la madre dirigeva e pretendeva di rendere l’accoglienza più bella possibile. Attendevano l’arrivo della marchesa (che spesso veniva con Elettra) davanti all’ingresso della villa; i bambini, in prima fila, ricevevano un buffetto, una carezza. Nell’animo del bambino Gianni si era formato un sentimento, nei riguardi della marchesa, quasi idilliaco, celestiale, forse dovuto al portamento regale, al modo di vestire e ai gesti che la contraddistinguevano. Gianni cresce, si sposa, partecipa ad un concorso indetto dal Comune di Bologna e ottiene l’assunzione come bidello nella scuola Aldini. Questo gli permette uno stipendio sicuro e il tempo per aiutare nei campi, ma soprattutto di svolgere l’incarico affidato ai Sandri del mantenimento dell’ordine del parco che circonda Villa Griffone.

Nel 1966, l’allora presidente della Fondazione G. Marconi, senatore Giovanni Elkan, propone a Gianni di diventare il custode della villa e del mausoleo, in quanto la famiglia Monti, titolare di

quell'occupazione, si ritrovava senza capofamiglia e la vedova non riusciva a svolgere l'incarico in modo soddisfacente. La cosa però si dimostra un po' complessa perché la vedova si sarebbe trovata senza casa. Trascorrono cinque anni prima che il problema venga risolto. Nel 1971, il segretario generale della Fondazione ingegnere Baldini ripropone a Gianni lo stesso incarico, che accetta volentieri, a condizione che l'abitazione troppo piccola venga ampliata. Proprio in quel periodo erano in corso lavori di ristrutturazione, sia della villa che della tomba di Marconi, perciò vengono abbattuti dei muri, ingrandendo l'appartamento. Titolare custode però diventa la moglie di Gianni, perché viene fatto un accordo con il Comune di Bologna (che sosteneva con denaro la Fondazione) per il trasferimento di Gianni da bidello a lavoratore nel parco attorno alla villa e al mausoleo, togliendo il contributo alla Fondazione.

Gianni si appassiona, si documenta, leggendo i libri nella biblioteca Marconi; ciò gli costa fatica e rinunce, che vengo-

no compensate da gratificazioni in quanto diventa guida ufficiale del museo. La Fondazione è sempre più conosciuta e le visite di scolaresche e di gruppi sono più frequenti.

Un punto preme in modo particolare a Gianni, ed è il rispetto e la considerazione del luogo. A volte si alza anche di notte a controllare, perché lo spazio che circonda la villa è libero, aperto, facilmente accessibile e, di conseguenza, a rischio di degrado.

L'apertura della discoteca "Chalet delle rose" crea sicuramente grosse problematiche, ma egli riesce ad affrontare abbastanza bene la difficile situazione, anche perché è sostenuto dal sindaco Marilena Fabbri, la quale sente il dovere e la responsabilità di aiutarlo.

La cosa che lo rende particolarmente fiero è quella di aver saputo custodire un luogo molto importante e sacrale, che ha segnato e rivoluzionato la vita del mondo intero, in modo rispettoso. Sente l'orgoglio d'essere testimone e custode ad un tempo di un patrimonio così grande.